

Si teme una pandemia da un virus aviario che potrebbe colpire un quarto dell'umanità

«Solo la solidarietà globale tra le nazioni ricche e i poveri del pianeta può evitare il disastro»

Allarme Oms: le epidemie viaggiano in aereo

Il rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità avverte: «Si diffonde molto rapidamente, ogni anno emerge una nuova malattia. Nessun Paese al sicuro». A rischio un miliardo e mezzo di persone

di Marina Mastroianni

UNA NUOVA MALATTIA OGNI ANNO

Crescono ad un ritmo vertiginoso, come non era mai accaduto in passato. E il rischio di una pandemia è sempre meno una probabilità teorica. Un quarto della popolazione mondiale ne verrebbe colpita: 1,5 miliar-

di persone. L'allarme viene dal rapporto annuale dell'Organizzazione mondiale della sanità, una sfilza di dati che messi in fila uno dietro l'altro trasformano in illusione qualunque sensazione di sicurezza, sia pure relativa. Il messaggio è chiaro e nessuno si senta escluso, anche virus e batteri hanno scoperto la globalizzazione e oggi viaggiano in aereo, insieme agli oltre 2 milioni di persone che ogni anno si spostano da una parte all'altra del pianeta. «Nessun paese può proteggere se stesso dall'invasione di patogeni incubati dal passeggero di un aereo o da un insetto nascosto in un cargo», ha detto ieri Margaret Chan, direttore generale dell'Oms, indicando in due parole la ricetta per scongiurare l'epidemia prossima ventura: «solidarietà globale».

Qualche cifra per avere un'idea della dimensione del rischio. Dal 1967 ad oggi sono apparsi 39 nuovi agenti patogeni, grosso modo uno all'anno, malattie che prima non esistevano. Solo negli ultimi cinque anni sono state registrate dall'Oms 1100 epidemie diverse, 685 solo dal 2003 al 2006. Tra queste la Sars, la sindrome respiratoria acuta severa, individuata da Carlo Urbani, il ricercatore italiano dell'Oms che nel 2003 ne morì, dopo aver aiutato il resto del mondo a capire che era alle porte un male gravissimo, fino ad allora sconosciuto. Eppure nelle centinaia di focolai epidemici apparsi negli ultimi anni ci sono anche malattie di vecchia data, come il colera e la poliomielite, per le quali non servono medicine sofisticate, ma acqua pulita e vaccini.

L'Hiv, le febbri emorragiche di Ebola e di Marburg. Mali che colpiscono in misura preponderante i paesi poveri, l'Africa più di altri senza che nessuno possa sentirsi al riparo. «Sarebbe dar prova di ingenuità o di passività estrema pensare che non sopraggiungeranno prima o poi altre malattie come l'Aids, Ebola o la Sars», scrive il rapporto dell'Oms. Perché il mondo è cambiato e cambiano anche le interazioni tra agenti patogeni e specie umana. Non sono solo gli aerei il vettore del contagio, che si propaga anche attraverso il cibo, le guerre, le catastrofi naturali che si moltiplicano a causa dei cambiamenti climatici. O il bioterrorismo, che - si teme - non resterà a lungo solo una minaccia. Un'epidemia globale, questo è lo spettro. Anche se finora non c'è stata la temuta mutazione del virus dell'aviaria, l'H5N1, e non ci sono casi documentati di contagio da uomo a uomo, l'Oms si aspetta che il pericolo venga comunque da lì, da un morbo aviario. «Non è questione di se, è questione di quando», questa la conclusione dell'Organizzazione mondiale della sanità. Le stime della diffusione sono da brivido, elaborate su precedenti pandemie come quella del 1968, anche questa provocata da un virus aviario sia pure più

debole: allora i morti furono 1 milione. Gli indici d'allarme sono molti, la rapidità di diffusione è solo uno. A far paura è anche l'accresciuta resistenza ai farmaci riscontrata in molte malattie, come malaria, meningite, diarrea, Aids e soprattutto tubercolosi. Colpa di cure insufficienti o dell'uso improprio degli antibiotici. A dispetto della gravità del rischio, il rapporto Oms sottolinea «l'insufficienza degli investimenti nella sanità pubblica in nome di una falsa sensazione di sicurezza». Quello che servirebbe al contrario è una vigilanza stretta, la condivisione delle conoscenze mediche e delle tecnologie tra paesi ricchi e paesi poveri. E delle medicine. Per evitare che altri paesi, come ha già fatto l'Indonesia - rifiutino di consegnare campioni del virus dell'aviaria per protesta: non potranno mai permettersi di acquistare i vaccini prodotti in Occidente.



La vaccinazione di un bambino nigeriano. Foto Ansa

Save the Children

«Nel mondo 2 milioni di bambini-schiavi»

LONDRA Milioni di bambini vengono regolarmente sottoposti a violenza fisica o sessuale e trattati come degli schiavi: è quanto conclude un rapporto pubblicato ieri dall'associazione di beneficenza Save the Children, dal quale emerge che nel mondo 1,8 milioni di bambini - 5.000 nella sola Gran Bretagna - vengono obbligati a prostituirsi o utilizzati in materiale pornografico. Secondo lo studio sarebbero 1,2 milioni i bambini che ogni giorno vengono venduti come schiavi, finendo a lavorare fino a 15 ore al giorno nell'Europa occidentale, nelle Americhe e nei Caraibi. In Africa, Asia e Sud America sono oltre un milione quelli che ogni giorno rischiano la vita lavorando in cave e miniere, mentre 300.000 ragazzi sotto i 15 anni sono impiegati nelle forze armate.

IL LIBRO Temperature alte e virus, in «Clima e globalizzazioni. Il ritorno delle malattie infettive», Cristiana Pulcinelli fa il punto sullo stato di salute del pianeta

Cambiamenti climatici, anticamera di un'apocalisse

di Giuliano Capecelatro

Un dipinto alla Pieter Bruegel. Affollato di figure goffe, deformate da malattie immonde. L'ombra della morte sui visi. Che «le magnifiche sorti e progressive» dell'umanità catafrattata di tecnica approdino a un simile scenario non è inverosimile. Anche se il calcolo delle probabilità fa tirare un sospiro di sollievo, assegnandogli percentuali minime. Indizi inquietanti, però, arrivano a getto continuo. Si possono chiamare Aids, Sars, influenza aviaria. O sventolare biglietti da visita impervi: schistosomiasi, criptosporidiosi. In qualche caso sembrano riumati dalle «croniche» ingiallite dell'epidemiologia. Il colera, che ha rialzato la testa; imitato dalla tubercolosi e altre. Nuove malattie spuntano ogni anno, avverte l'Organizzazione mondiale della sanità. L'allarme, di ieri, risuscita vecchi fantasmi. Corposo è il catalogo delle malattie infettive. E, all'orizzonte,

c'è la pandemia. Che è la diffusione di un'epidemia più o meno su tutta la terra. «Il mondo non ha più niente di stabile», ammonisce con tono insolitamente concitato l'Oms. Uno sguardo acuto, ampiamente documentato, sul fronte della salute del pianeta, lo getta Cristiana Pulcinelli con un agile libretto in cui fa il punto della situazione (Clima e globalizzazione. Il ritorno delle malattie infettive, introduzione di Pietro Greco, Muzzio editore, pgg.192 euro 14). Giornalista scientifica, Pulcinelli ha il pregio della chiarezza. E la virtù di non abbandonarsi a derive emo-

«Delle 57 milioni di morti che ogni ci sono nel mondo, circa 15 sono causate da malattie infettive»

tive. Né a facili allarmismi. Osserva, raccoglie dati e delinea il quadro generale, in modo che chiunque voglia capire possa farlo agevolmente. Un dato. Da far accapponare la pelle: «Oggi delle 57 milioni di morti che ogni anno avvengono nel mondo, circa 15 sono causate da malattie infettive: oltre il 25%». L'uomo ce la mette tutta per farsi del male. Produce in quantità massicce i gas serra. Che fanno salire la temperatura del pianeta. Nel corso del ventesimo secolo è «aumentata mediamente di 0,7 gradi centigradi». Sembra una bazzecola. In proiezione, è l'anticamera di un'apocalisse. Ghiacci che si sciolgono, mari che si innalzano, terre inghiottite. L'Ipcc (International Panel on Climate Change) «prevede un rialzo termico di circa 3 gradi centigradi nel corso del ventunesimo secolo. Lo scenario peggiore prevede un incremento di oltre 4 gradi centigradi». Una temperatura troppo a lun-

go elevata aumenta i tassi di mortalità. Il caldo è una mamma per le malattie infettive, soprattutto quelle diffuse da animali, che trovano porte spalancate. Sempre l'Oms stima che «gli effetti dei cambiamenti climatici prodotti dalla metà degli anni '70 alla fine degli anni '90 abbiano causato 150.000 morti solo nel 2000». Si continua. Bastano un paio di gradi in più e le zone temperate conosceranno ondate di caldo torrido. Aumenterebbero uragani e alluvioni con aumento delle patologie respiratorie e diaree per le precarie condizioni igieniche che ne deriverebbero. Non basta? Ecco che diminuiscono i cereali e aumentano, in parallelo, le persone malnutrite. Mentre nei mari, divenuti più caldi, la pesca calerebbe e porterebbe sulle tavole pietanze ancora più inquinate. Insomma, l'apocalisse potrebbe giocare ai dadi la vita con una nuova pandemia influenzale. C'è solo da scegliere l'autore. Che gli esperti ravvi-

sano per lo più nell'influenza aviaria, indicata con una sigla da fantascienza: H5N1. Provocherebbe uno sterminio. Fino al 2004 l'Oms, in convergenza i Centers of Disease Control degli Stati Uniti, pensava che i morti da mettere in conto sarebbero stati tra i 2 e i 7,4 milioni. Ma i governi mondiali se ne sono stati con le mani in mano, e le stime sono peggiorate. Ancora fonte Oms: «una futura pandemia potrebbe fare fino a 50 milioni di morti». Da il suo funesto vaticinio anche la Banca mondiale. Che fa quattro conti e annuncia che un'eventuale pandemia avrebbe un costo di 800 miliar-

di dollari. Il civiltatissimo Occidente, però, potrebbe fare al solito spallucce: in fondo pare accertato che il 96% delle vittime apparterebbe ai paesi in via di sviluppo. Ma a ragionare con questi metri, in epoca di globalizzazione galoppante, si rischia il suicidio. Turbolenze, sul fronte della salute, ce ne saranno di sicure. Ma, forse, non sarà necessario un nuovo Bruegel per dipingere le ultime ore dell'omo tecnologico, il disfacimento irreversibile della sua orgogliosa carne. Purché... Purché non si prendano sottogamba quei dati. Purché i governi si diano, una volta tanto, una mossa. Non si facciano beffe di Kyoto, riducano i gas serra, diano fiducia alle fonti di energia rinnovabili. Comincino ad osservare con scrupolo, suggerisce l'Oms, il regolamento sanitario mondiale. Stiano con gli occhi bene aperti. Prevenire è sempre possibile. Ma, come ricorda Pulcinelli citando l'Oms, «è un'attività complessa».

MESSAGGIO Un ricordo di Bruno Marolo

Con la scomparsa del collega Bruno Marolo se va, oltre ad un vivacissimo e libero giornalista, anche un pezzo di memoria sulla storia del Libano e, in particolare, sulle giornate dell'orribile massacro di Sabra e Chatila. Non esito neanche un minuto, quando gli chiesi un ricordo di quelle giornate, ad inviarmi un bellissimo scritto pubblicato poi ne I fantasmi di Sharon. Anche a nome del Comitato Per non dimenticare Sabra e Chatila, esprimo la più sentite condoglianze alla sua famiglia e alla redazione de l'Unità.

Stefania Limiti Comitato Per Non dimenticare Sabra e Chatila

Anche gli 007 americani sfiduciano Maliki

Il senatore repubblicano Warner chiede il rimpatrio delle truppe in Iraq entro Natale

BAGHDAD Nuovi dubbi negli Stati Uniti sulla sopravvivenza del governo Maliki, mentre un influente senatore repubblicano, John Warner, ha chiesto l'inizio del rimpatrio delle truppe Usa dall'Iraq entro Natale. L'intelligence Usa prevede grandi difficoltà per il premier iracheno Nuri al Maliki nei prossimi sei mesi: un rapporto pubblicato ieri esprime profondi dubbi sulla capacità del leader di Baghdad di raggiungere la riconciliazione nazionale ed i progressi promessi. La stabilità di Maliki potrebbe diventare sempre più precaria «nei prossimi sei o dodici mesi». Nello stesso giorno il senatore

repubblicano Warner, uno dei più ascoltati consiglieri in ambito militare, ha invitato la Casa Bianca ad annunciare il 15 settembre l'inizio del ritiro delle truppe Usa dall'Iraq, con un primo rimpatrio di 5.000 soldati entro Natale. Warner ha sottolineato che il ritiro manderebbe un messaggio efficace al governo dell'Iraq: il sostegno degli Stati Uniti non è a tempo illimitato. Ma un portavoce della Casa Bianca ha risposto che il presidente George W. Bush annuncerà la sua nuova strategia solo dopo aver ricevuto a metà settembre, come stabilito dal Congresso, un rapporto del genera-

le David Petraeus e dell'ambasciatore Usa a Baghdad Ryan Crocker. Il rapporto pubblicato ieri, compilato dalle 16 maggiori agenzie Usa di intelligence, afferma che «i compromessi politici necessari per raggiungere una sicurezza duratura, progressi politici a lungo termine e sviluppo economico non hanno molta probabilità di emergere se non vi saranno fondamentali mutamenti nei fattori che guidano la politica dell'Iraq e lo sviluppo della sicurezza». Il documento aggiunge un'altra dose di sfiducia ai rapporti sempre più incerti tra l'amministrazione Bush e il premier iracheno.

AFGHANISTAN Video con l'ostaggio tedesco: sto male Nato: misure contro i talebani camuffati

KABUL L'ostaggio tedesco Rudolf Blechschmidt, prigioniero dei talebani in Afghanistan da oltre un mese è stato mostrato ieri in un video trasmesso da una rete tv privata afgana mentre rivolge una drammatica richiesta di aiuto. «Sono prigioniero, sto male» ha detto Blechschmidt, 62 anni, che è apparso semisdraiato e scosso da colpi di tosse. «Sto davvero male» ha ripetuto nel video di meno due minuti trasmesso dalla rete privata Tolo. «Desidero che il governo afgano e l'ambasciata di Germania facciano di tutto perché io possa essere presto liberato», ha detto l'ostaggio parlando in inglese con un marcato accento tedesco, evidentemente disperato e parlando

a fatica. Intanto, per evitare il ripetersi di attacchi terroristi dei talebani travestiti da soldati afgani, la Nato invierà nuove linee guida di controllo per le sue truppe in Afghanistan. Lo ha affermato il maggiore generale Giorgio Battisti, vicecomandante responsabile della logistica delle truppe Nato nel paese asiatico, nel corso di una video conferenza trasmessa da Kabul alla sede Nato a Bruxelles. «Dopo l'attacco di ieri, invieremo linee guida più dettagliate per i controlli, d'accordo col governo dell'Afghanistan», ha detto il generale italiano, spiegando che le uniformi dell'esercito di Kabul sono facilmente reperibili al di fuori del paese.